

Finalmente la comunità europea cambia secolo

Il “recovery fund” è una innovazione davvero importante. E si definisce un circolo virtuoso tipico di un sistema federale, con il braccio di politica economica che emette titoli e il braccio di politica monetaria che li acquista

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Il programma della Commissione europea è stato definito, sia pure in via di sintesi, un “evento storico” in quanto per la prima volta si prefigurano interventi di spesa pubblica europea finanziati con l’emissione di obbligazioni europee. Ci vorrà del tempo per valutare tutti gli aspetti della innovazione che si innesta nella continuità e per questo oggi è meglio fermarsi su alcuni punti politicamente più qualificanti e calati in filiere programmatiche consolidate e nuove nella territorialità dei singoli Stati.

Macron, Merkel, von der Leyen: tre innovatori

Dal punto di vista qualitativo quella di ieri è la conferma del superamento di una linea di confine che va a merito principale di tre innovatori. I primi due sono Emmanuel Macron e Angela Merkel, che con la loro “Iniziativa franco-tedesca per la ricostruzione europea dalla crisi del coronavirus” hanno indicato quattro filiere di intervento: lo sviluppo di una sovranità strategica sanitaria della Ue; il varo di un recovery fund europeo per la solidarietà e la crescita; l’accelerazione della transizione verde e digitale della Ue; il rafforzamento della resilienza e della sovranità economica e industriale delle Ue e il nuovo impulso al mercato unico. Su questa iniziativa mi sono già intrattenuto. Il terzo innovatore, ma per molti versi il primo, è Ursula von der Leyen, che con il suo programma di mandato quinquennale ha delineato il green deal, la necessità di raggiungere la sovranità digitale, il progressivo approfondimento del mercato interno. Ha anche prefigurato quelle forme di tassazione a soggetti extraeuropei (giganti del web e attori di dumping) che ora diventano cruciali per le emissioni dei Recovery Bond. Poi di fronte alla pandemia del Covid-19 ha agito con prontezza varando il Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) per 100 miliardi. Non va infine sottovalutato il ruolo di due Commissari europei e cioè il francese Breton (mercato interno) e

l'italiano Gentiloni (economia) che in aprile presentarono una istanza comune per emissione di obbligazioni europee.

Solidarietà innovativa nella condivisione

L'accordo tra Marcon e Merkel ha dimostrato la piena consapevolezza che il XXI secolo, iniziato con due crisi - quella finanziaria prima, quella pandemica del Covid poi - richiedeva l'urgenza per la Unione Europea di ritrovare o rifondare una nuova solidarietà innovativa. Questo impulso si è innestato sul programma di mandato che la presidente della Commissione Europea von der Leyen aveva presentato nell'assumere il proprio ruolo, così dimostrando la differenza che per me sussiste tra "innovazione nella condivisione" e "improvvisazione nella divisione". Perché mentre la prima caratteristica connota di Dna europeo, talvolta con lunghi periodi di rallentamento, la seconda è un'aspettativa sbagliata di chi scambia l'Europa per un'arena di scontri nella quale bisogna "battere i pugni sul tavolo" per ottenere risultati. L'Europa è una democrazia dello "et et" e non dello "aut aut". Per questo non sopravvaluterei il velleitarismo ostativo dei quattro Paesi "frugali o rigoristi" di fronte a un programma come quello che la presidente della Commissione ha indirizzato alle altre quattro istituzioni della Ue: Parlamento, Consiglio e due Comitati. Nel contempo suggerirei all'Italia di abbassare i toni, evitando terminologie del tipo "poi ci controlleranno" oppure "versiamo più di quanto prenderemo". Anche perché non è infrequente che l'Italia non riesca a spendere quanto riceve o spenda male.

Ricostruzione e Recovery bond

Passiamo ora agli aspetti principali del Programma che innova soprattutto con il nuovo fondo europeo da 750 miliardi. Il "recovery fund" è una innovazione di metodo e di merito davvero importante. Anzitutto l'entità del "Fondo" da 750 miliardi è interamente finanziata con l'emissione di obbligazioni garantite dal bilancio europeo. Tali obbligazioni avranno certamente il massimo rating e potranno essere acquistate (come quelle della Bei) dalla Banca Centrale europea. Si completa così un circolo tipico di un sistema federale dove tra la "banca centrale" e il "Governo" ci sono delle complementarità nella indipendenza decisionale tra la politica economica e quella monetaria. Il ricavato dalle euro-obbligazioni andrà ai singoli Stati con due modalità. Per 500 miliardi sotto forma di contributi per spese produttive (che continuo a dire vanno denominate a fondo investito e non a fondo perduto!!). Per 250 miliardi come prestiti da rimborsare con varie scadenze tra il 2028 e il 2058. In secondo luogo, per il pagamento degli interessi sui 500 miliardi di sussidi del Recovery

fund, si reperiranno risorse proprie a partire dalla riforma del sistema ETS (Emission Trading Scheme), del Carbon Border Mechanism e sulla tassazione ai conglomerati industriali (anche del digitale). Si avvia così una fiscalità europea innovativa che rafforza un ulteriore ramo di una politica economica federale o confederale che deve avere una certa quota di tassazione (in tal caso qualitativamente innovativa) comunitaria.

Tre ulteriori aspetti della innovazione da richiamare.

Il primo è che la ripartizione dei contributi e dei prestiti non va in base alle quote dei singoli stati sul Pil della Ue, ma in base agli effetti di danno della pandemia. Infatti i capitoli principali del programma sono centrati sulla ricostruzione del post-pandemia sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Il secondo è che usando moltiplicatori di effetto anche piccoli, per esempio di tre volte, si arriva a mobilitare 2.250 miliardi, mentre se si usassero moltiplicatori come quelli stimati dal Piano Juncker si arriverebbe a livelli che difficilmente la Ue riuscirebbe a governare efficacemente se non su un orizzonte decennale. Il terzo, che va qualificato anche in relazione all'effetto moltiplicativo, è che si debba cercare una coerenza sia sulle filiere di più lungo periodo relativamente alle transizioni "verde" e "digitale" sia sulla prosecuzione delle linee di intervento dei bilanci europei settennali (che rappresentano ormai una innervatura consolidata della azione di politica economica strutturale europea) non ci sembra affatto un danno perché la continuità è importante.

Una conclusione: solidarismo civile

Si dice che l'Europa è sempre troppo lenta. Forse, ma se facciamo il confronto nella pandemia tra il solidarismo civile europeo e quello di altri grandi Paesi, democratici e non, credo che tutti possiamo ammirare la nostra eurodemocrazia che colpita dal Covid-19 non ha abbandonato i suoi cittadini al loro destino individuale, ma li ha considerati parte di due comunità: quella del loro paese e quella europea.

Articolo pubblicato il 28 maggio 2020 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>